



Il presidente Taglienti.

MASTRELLA

La motivazione del verdetto, appena depositata, manca della firma di un giudice - L'avv. Sbaraglini l'ha subito impugnata

E' nulla la sentenza secondo i difensori

Il particolare burocratico potrebbe far scarcerare il «signor miliardo» - Stranamente arenate le nuove indagini

Dal nostro inviato

TERNI, 20.

L'avvocato difensore di Cesare Mastrella ha impugnato stamane la motivazione della sentenza appena depositata dal Tribunale di Terni. A suo parere la sentenza deve essere dichiarata nulla perché manca della firma di uno dei giudici che componeranno il collegio che ha condannato Mastrella a venti anni di carcere.

Sembra infatti, che almeno fino alle 11.16 di stamane, in calce al lungo volume che contiene le argomentazioni della sentenza comparivano solo le firme del presidente Taglienti e del giudice a latere Bruno Micangeli, ma non quella del terzo giudice Aldo Blasi.

La questione sarebbe gravata se la mancanza della firma fosse dovuta ad un dissenso del giudice Blasi, se questi cioè non fosse d'accordo con gli argomenti del difensore, il presidente Taglienti stesso; ma, a quanto pare, si è trattato invece di una trascuratezza, di una dimenticanza. Il cancelliere capo del Tribunale di Terni, insomma, avrebbe depositato la sentenza rimandando ad un successivo momento la firma del dottor Blasi assente perché impegnato in un processo che si sta svolgendo a Spoleto.

Sembra che questo succeda spesso, che sia una prassi seguita in molti Tribunali. E' comunque certamente un increscioso esempio di leggezza. Si fa un processo che non si impegna ad indagare i

dura due mesi, si stende una motivazione che richiede quasi quattro mesi di lavoro; di fronte a tutto questo una semplice firma diventa appunto una formalità burocratica.

Se la irregolarità formata dovesse essere ritenuta sufficiente dalla Corte d'Appello di Perugia per invalidare gli atti del processo, questo dovrà essere rinnovato. Nel frattempo Cesare Mastrella avrebbe il diritto di uscire dal carcere, essendo trascorsi i termini di carcerazione preventiva previsti in sei mesi. Ancora una volta quindi il «doganiero-miliardo» potrebbe profitare di una breccia aperta dalle incongruenze e dalle confusioni create dalla burocrazia.

Del resto tutta la truffa del miliardo è intesa di trascuratezza e di leggerezza: per una strana coincidenza per una era proprio il giudizio conclusivo della sentenza depositata ieri che poi uno dei giudici ha «trascurato» di firmare.

Quello che invece non può essere considerato frutto di leggerezza è il fatto che le indagini aperte lo seguono al clamoroso rivelazione avvenute durante il processo si sono misteriosamente arrestate. Tutti i provvedimenti che i dirigenti della Terni hanno ritenuto opportuno prendere contro costui sono stati di porgli al fianco un aiutante, un certo ragioniere Pianzani. Ma il procuratore doganale della società continua ad essere tutt'uno nessuna revoce di tale procura è stata comunicata ai funzionari doganali. Non solo. Il commendatore Garneri (i giudici espresi su lui dalla sentenza del Tribunale di Terni sono stati particolarmente duri), è anche presidente della Camera di commercio di Terni e provincia.

Ma c'è di più. A suo tempo si disse che uno dei primi provvedimenti da prendere era quello di trasformare la sezione doganale di Terni in una dogana normale. «E' vero — ci hanno risposto stamane i funzionari doganali di Terni — ma a sollecitare il provvedimento dovrebbe essere la Camera di commercio di Terni». Appunto: la Camera di commercio diretta dal commendatore Garneri, che di queste doganali non si intendeva affatto.

Rispondendo ad una interrogazione parlamentare presentata dal compagno onorevole Guidi, il ministro dell'Industria promise che si sarebbe riservato di sospendere dalla carica in seguito alle risultanze del processo. Orbene il minimo che viene detto nei confronti del Garneri nella sentenza emessa dai giudici è che costui è un incompetente in materia doganale; che versava certificati doganali al Mastrella senza curarsi di controllare l'operato del doganiere truffatore che non chiese mai a costui i resti in danaro di cui era creditrice la «Terni».

Quanto al reato di contrabbando la storia delle indagini in corso è ancor più curiosa. Di esse era stato incaricato il capitano Patrizi, un ufficiale della Finanza particolarmente scrupoloso e molto stimato. Costui appena concluso il processo cominciò a svolgere indagini rigorose e severe. Sembrava anche che sollecitasimo spesso la costruzione di un magazzino doganale che la società Terni ancora non si decide ad erigere. Le sue indagini erano giunte a buon punto quando, improvvisamente, il capitano Patrizi fu promosso e trasferito ad altra sede e precisamente a Bari. Un trasferimento che ha tutto il sapore di una operazione di comodo. Oltre tutto il capitano Patrizi, originario di Spoleto, aveva chiesto più volte di rimanere a Terni per essere vicina alla propria famiglia. Ma l'allontanamento, nonostante la magistratura indicasse nell'ufficiale la persona più adatta per svolgere le indagini, è stato irrenovabile.

Una sorta molto simile è toccata anche al dottor Scaronetti, capo della Squadra mobile di Terni, anche costui incaricato di svolgere indagini in merito alla sparizione di registri avvenuta alla dogana centrale di Roma. Da quattro mesi è impegnato in un lungo corso di perfezionamento lontano dalla sua sede.

Il dibattito è stato aperto da una dichiarazione del sindaco Cassinis, il quale ha affermato che c'era stata una pubblica denuncia di fatti, di circostanze, di addetti, di nomi, che impone una commissione d'inchiesta che indaghi ed accerti la verità dei fatti che sono stati sottoposti al sindaco, ma con potere di indagine e di esercizio anche su una attività che è complessa e decennale. Può essere nobile, ha detto Venanzi, ma estremamente pericoloso limitare in modo così drastico come vorrebbe la giunta il campo d'indagine. Non ci sono solo gli illeciti perseguibili penalmente, ma ci sono anche gli illeciti amministrativi e fatti semplicemente riprovevoli dal punto di vista morale. Su tutti questi aspetti deve far luce la commissione d'inchiesta.

Il capogruppo Venanzi, infatti, ha rilevato che c'era stata una pubblica denuncia di fatti, di circostanze, di addetti, di nomi, che impone una commissione d'inchiesta che indaghi ed accerti la verità dei fatti che sono stati sottoposti al sindaco, ma con potere di indagine e di esercizio anche su una attività che è complessa e decennale. Può essere nobile, ha detto Venanzi, ma estremamente pericoloso limitare in modo così drastico come vorrebbe la giunta il campo d'indagine. Non ci sono solo gli illeciti perseguibili penalmente, ma ci sono anche gli illeciti amministrativi e fatti semplicemente riprovevoli dal punto di vista morale. Su tutti questi aspetti deve far luce la commissione d'inchiesta.

Il dibattito è stato aperto da una dichiarazione del sindaco Cassinis, il quale ha affermato che a seguito della denuncia del PRI sono stati effettuati controlli ed indagini all'interno della amministrazione con acquisizione di tutti gli atti e documenti che al primo esame apparirono connessi ai fatti enunciati e ai fatti denunciati e tenendosi conto di ogni segnalazione da qualunque fonte proveniente. Il sindaco ha poi sorvolato sulla documentazione, fatta pervenire alla giunta o da essa raccolta, dicendo solo che il fascicolo consegnato dal PRI conteneva tra l'altro varie lettere anonime o a firma di terzi non identificabili, numerosi estratti di articoli di giornali. Cassinis ha poi detto essere fermo intendimento della giunta che si proceda ad ogni ulteriore accertamento della verità in un adeguato spazio di tempo.

Elisabetta Bonucci

Dalla nostra redazione:

PALERMO, 20.

Il tenente del carabinieri di Milano Lanzeri, che si era a giorni l'altro comandava la Tenenza di Partinico, è stato improvvisamente trasferito a Palermo dove attenderà per un mese, senza preciso incarico, la promozione capitano per essere poi destinato al comando del reparto in servizio della facoltà.

Il provvedimento è stato

deciso proprio all'indomani dell'esplosiva deposizione di Danilo Dolci davanti alla commissione parlamentare antimafia nel corso della quale il noto sociologo aveva sottolineato come proprio il tenente Lanzeri indagasse dei tenti di omertà e «vengano temporaneamente sospesi dal partito e indotti a porsi a disposizione della commissione nei confronti tutti coloro nei confronti di cui si avanzano fondate accuse di connivenza con il mafioso di averne proteggere». L'esplosione ha ricoperto anche le pesanti accuse di Dolci il quale, tra l'altro, ha chiesto che venga riconosciuta la sua legittimità.

Sembra anzi che il giovane

ufficiale avesse raccolte nella zona importante elementi che confermerebbero le pesanti accuse di Dolci il quale, tra l'altro,

ha compreso insieme ad altri giudici davanti alla sezione speciale del Tribunale penale di Palermo per le misure di prevenzione contro i mafiosi.

Proprio ieri, Paulino Indossavano, un completo bialle rigoglioso e con le canne candida e un paio di occhiali scuri, è stato

comparso insieme ad altri giudici davanti alla sezione speciale del Tribunale penale di Palermo per le misure di prevenzione contro i mafiosi.

Proprio stamane uno dei più fidati amici della DC palermitana — don Paolino Bontà, attualmente in galera in attesa dell'esito della denuncia a carico suo e di altri 32 mafiosi per associazione a delinquere — è stato trasferito a Reggio Calabria per il riconoscimento del giusciaculli compresa.

Al posto del tenente Lanzeri — che lascia un incarico molto

caldo e delicato per essere

investito destituito assai singolarmente ad un posto così di

importanza — è arrivato a

Partinico il tenente Calderaro, proveniente dalla tenenza di Vittorio Veneto, in provincia di Venezia.

Sul fronte dell'antimafia

a parte il seguito degli infer-

atori di Angelo La Barbera da

parte dei giudici istituzionali,

nonché nei confronti dell'Ucciardone dove il capofamiglia è stato

trasferito dopo la lunga de-

tenza nella infermeria di San

Vittore a Milano) si registra

l'eloquente silenzio col quale

gli ambienti ufficiali della DC,

nazionale e regionale, hanno

reagito all'interessante presa

di posizioni del tenente Lanzeri.

Già, già, già, la sua decisione.

Ogni eventuale condanna sarà

scortata dal Bontà, naturalmen-

te soltanto dopo aver soddis-

fato gli altri più pesanti debi-

ti con la giustizia che con-

contrerà nel «processone» che

identificati come tali e colpiti

da provvedimenti di polizia o

da tempio — scrissero i gio-

FECE MORIRE ANNA FRANK

Sulla via Aurelia

Scontro a tre: camionista carbonizzato

Confessa
il nazista
ancora
poliziotto



Il criminale ha dichiarato che gli ebrei non avevano diritto di vivere

VIENNA, 20. Rajakowitsch, esaminando in Olanda un elenco telefonico del periodo nazista, Wiesenthal trovò il nome di Karl Silberbauer e scopri, negli ambienti della polizia, che si trattava di uno degli ex agenti della Gestapo che parlava dialetto viennese. Seguendo questa traccia il direttore del centro di ricerca di Vienna con la qualifica di Vienna ha potuto denunciare alla polizia austriaca l'uomo che arrestò la piccola Anna.

Il Silberbauer è stato sospeso dalle sue funzioni in attesa che sia completata l'inchiesta aperta contro di lui. Egli ha già ammesso di aver fatto parte — durante la guerra — della Gestapo. Fu appunto in qualità di agente della ferocia polizia nazista che egli, operando in Olanda, nel 1944 arrestò ad Amsterdam Otto Frank, il padre di Anna, nel celebre «Diario», e la sua famiglia.

Anche in questo caso nelle ricerche ha svolto un ruolo determinante il dr. Simon Wiesenthal, direttore del Centro di ricerca ebraico di Vienna. Questi, subito dopo la cattura di Eichmann contribuì efficacemente a documentare i misfatti dello sterminatore di milioni e migliaia di ebrei europei. In libertà, era logico che venisse emanato l'ordine di arresto di Frank.

Il fatto che sia stato un privato a denunciare l'assassino di Anna Frank deve stupire solo sino a un certo punto. Chi ha una conoscenza più superficiale della situazione politica esistente sia in Austria che in Germania sa quanto i nazisti si sono profondamente infiltrati in tutti gli organi dello Stato e nella vita pubblica e quale muraglia di omertà li proteggi.

Proprio ieri uno dei più eminenti teologi tedeschi, Heinrich Gruelle, parlando a Berlino ad un convegno per «la comprensione tra ebrei e tedeschi», ha lanciato un grido di allarme ed ha affermato: «I propri connazionali sono tutt'altri che immuni dal virus nazista. E portava ad esempio le frasi di alcuni giornali tedesco-occidentali nei quali i cittadini germanici antinazisti morti nei campi di concentramento italiani vengono definiti come i più grandi traditori della storia tedesca».

Ma se l'esaltazione degli aspetti anche più orribili del passato rimanesse confinata sulla carta le ragioni di allarme sarebbero relative. Il fatto si è che quel passato è vivo, con i propri nomini e le vecchie idee, nei gangli più delicati dello Stato. Gli inglesi, che in genere sono sempre assai guardighi nei propri giudici, non hanno esitato su un loro giornale a definire il land dello Schleswig Holstein come «una regione ancora per metà nazista».

E lo stesso land nel quale, ad esempio, un ex generale delle SS, Reinhardt, già comandante delle unità di rappresaglia scatenate contro la resistenza cecoslovacca e uno dei repressori più feroci della disperata insurrezione di Varsavia del 1944, dopo la guerra è stato sindaco di un paese per 10 anni, è diventato deputato al parlamento regionale ed è stato rimosso da questa carica solo dopo una campagna di stampa condotta dai sindacati che è durata per oltre un anno. Contro di lui nessuno si è mai sognato di iniziare alcun procedimento penale.

Forniti di documenti fatti ascendi a più di cinquecento uomini già appartenenti ai famigerati reparti del Gruppo servizi speciali della SS (Einsatzgruppen), che attualmente prestano servizio nella polizia federale nel land della Renania-Westfalia. Si tratta di assassini che durante l'occupazione del territorio sovietico si macchiaroni di crimini orrendi e le cui vittime ascendono a decine e decine di migliaia. Nessuno si è mai sognato di togliere loro un capello.

L'inchiesta ha rivelato l'assoluta mancanza di misure di sicurezza nella zolfara. Responsabili sono stati ritenuti, però, solo il direttore e il vice direttore, Giuseppe Di Benedetto e Alfonso Grillo. I padroni, fra i quali sono gli eredi del capomastro Calò Vizzini, se la sono invece cavata, come sembra.

La zolfara appartiene ad un gruppo finanziario anglo-americano. Più di 70 giudici tuttora in servizio nella magistratura — e ciò è stato documentato — incontrabilmente — durante il periodo nazista mandarono a morte numerosi cittadini innocenti.

dal nostro corrispondente

GROSSETO, 20.

Un pauroso groviglio di autotreni, la strada, auto, camion, bus, camioncini, anche il secondo autista Lorenzo Cicchetti di 28 anni, da Lucca. Mentre i due uomini scendevano dal pentito autista Antonio Puzzolo e Antonio Corvini, pure abitanti a Milano, si incendiava subito.

Le fiamme attaccavano la cabina di guida con grande violenza. Il Puzzolo e il Corvini (il primo era sergente ferito) riuscivano a scendere dal veicolo, ma il Po-

cavalli da corsa che finiva a tutta velocità contro l'autobus.

Il furgone, targato Milano e che era condotto da Giulio Mario Pocaterra, abitante a Milano e che aveva a bordo Antonio Puzzolo e Antonio Corvini, pure abitanti a Milano, si incendiava subito. Le fiamme attaccavano la cabina di guida con grande violenza. Il Puzzolo e il Corvini (il primo era sergente ferito) riuscivano a scendere dal veicolo, ma il Po-

cavalli da corsa che finiva a tutta velocità contro l'autobus.

Il furgone, targato Milano e che era condotto da Giulio Mario Pocaterra, abitante a Milano e che aveva a bordo Antonio Puzzolo e Antonio Corvini, pure abitanti a Milano, si incendiava subito. Le fiamme attaccavano la cabina di guida con grande violenza. Il Puzzolo e il Corvini (il primo era sergente ferito) riuscivano a scendere dal veicolo, ma il Po-

catrilla, con le gambe strappate dalla lamiera, non poté lasciare le posizioni di guida. I pompieri, con i camioncini, cercavano di liberarlo, ma alla fine dovevano abbandonarlo. Il Pocaterra, dopo avere disperatamente invocato soccorso.

Sul furgone per il trasporto di cavalli si trovavano alcuni animali appartenenti alla scuderia milanese Cleto.